



**Il libro** In questa pagina parliamo della raccolta di «Poesie» di Nino Crimi (a cura di Angelica Milio, pp. 388, euro 28, GBM). Uomo solitario e schivo, letterato colto e poco incline a seguire le mode, stimato da poeti e intellettuali come Roversi, Balestrini, Pasolini, Nino Crimi (1929 - 1997)

è stato uno degli intellettuali della diaspora messinese degli anni 50 che meglio ha testimoniato la presenza di una letteratura siciliana svincolata dal provincialismo e dalla retorica della sicilitudine, aperta alle istanze culturali italiane ed europee.

tordici anni addietro, quel poeta mi aveva invitato a sedermi a fianco del suo letto di malato senza speranza per una scena credo unica al mondo, in tutte le storie della letteratura del mondo... Così nell'ospedale di Messina, uno dei due amici di quegli anni a Stromboli, allungava un microfono sotto le labbra dell'altro quasi in punto di morte; e ne coglieva senza palese commozione il suono dei versi sussurrati. Quel fiato era appena un languore, un alito. Fogliettini con i versi si posavano sulle lenzuola come farfalle di passaggio. Ma provammo a quel modo il suono, la musica del verso; una trentina di inediti della summa non cospicua del poeta. «Questa va bene?» sporgendosi come poteva dal guanciaie. «E che titolo metteresti?»

**«QUESTA VA BENE?»**  
**«E CHE TITOLO METTERESTI?»**  
**UNA TRENTINA DI INEDITI**  
**SUSSURRATI ALL'AMICO**

Andò così in quella camera d'ospedale, sussurrando il poeta all'ultimo amico che gli rimaneva accanto le ultime poesie sicuro di una verità: che quello era il momento della verità, letteraria e no. Interrompendosi per ilari o tetri ricordi: i rapsodici incontri, tra lunghi intervalli nella vita. Le brevi interruzione mnemoniche tra il morente e l'altro si appuntavano allora sui *Nodi* di Laing, i versi dell'antipsichiatra inglese, tra congedi provvisori dopo ognuna di quelle sedute. «Allora ci vediamo domani». «Forse». E l'indomani, nelle pause dello sgranare, sillabare i versi suoi: «Una volta, una volta. La guerra di Spagna era finita, le tute azul pure... E noi?» «Io ero quasi un latitante» l'altro scherza, prende le distanze anagrafi-

che dal poeta. Ancora soltanto ragazzini per la Seconda Guerra e per la Resistenza... Chi siamo, cosa vogliamo? «Siete tutti montaliani e impiegati della Fiat» diceva lui, alternativamente gioviale e ombroso. «E volete tutto». Tutto e subito non è uno slogan della sinistra. Gli extra parlamentari? Snobetti, figli di papà. Quello slogan è una provocazione del padronato e affligge il sindacato. Poi venne il '68. Lui ci mise un bel poco a riaversi, capire. Ma sul serio che si rinverdisce la sinistra, il partito?... Finché ben quattordici anni dopo la sua morte ecco il libro con le poesie rimaste inedite per tutto quel tempo benchè lui e l'amico le avessero soppesate, sì, nella camera d'ospedale dove si agonizza gratis soppesandosi le vite in gioco, con gente che si china su di te, gentilissima - come va? come va? - e i medici: come va? come va? e la suocera: Come va? Come va... Tutti a soppesare: figurarsi i versi, le parole. Trentasei poesie immense, bellissime chiudono generosamente la raccolta di tutte le poesie di una vita. Dove per stabilire archi di visionarietà o di sviluppi concreti, poesia civile e non, involuzioni e carsicità qualcuno già elabora formule: fu poeta di lunghi intervalli? Rispettiamo il silenzio del poeta, la pigrizia del poeta, il non far nulla efficientissimo del poeta. Quattordici anni dopo quella morte riaggallano in un libro tutti i suoi versi. La prima poesia... L'ultima. Gli apparati biobibliografici con testi di Calvino, Caproni, Pasolini, Erba, Roversi, Giudici (v. *l'Unità*, 1995); dei prefatori di quei suoi altri piccoli libri di versi. Da *Libero dici a Falce naturale*. Versi sempre mattutini benchè scritti gli ultimi andando verso la notte, controllati «morendo severamente con se stesso». Lui, e l'altro che assiste incredulo per ciò che gli accade: fili e tubicini che trattenevano ancora il corpo di lui a congegni fantastici, («mi sembra un lampa-

dario» aveva ironizzato Calvino spegnendosi nelle stesse condizioni); alle ampole capovolte delle fleboclisi e lo sgocciolare di un'acqua sterile... L'acqua: l'acqua a Stromboli, l'isola di Crimi, la portano ancora con una grande cisterna che attracca, allunga il suo tentacolo traversato dal liquido primigenio (che però la «cricca» a Montecitorio vorrebbe privatizzare), una enorme fleboclisi per l'isola con poca acqua, alle prese con il trapianto artificiale del turismo intimamente rigettato da chi veramente l'ha amata come Crimi e altri come lui con bizzarre pieghe nell'anima, nel cervello... Giorgio Napolitano è il nostro Capo dello Stato e quando può torna ancora a Stromboli con grande discrezione; forse per non turbare i sogni degli Anni Cinquanta la gente dell'isola rinuncia di notte alla pubblica illuminazione, la gente provvisoria vi si aggira quieta con torcette ravvisando l'invisibile, riconoscendo l'incorporeo di chi qui ha lasciato l'anima, poeta o non poeta. Lontano lungo la costa italiana baluginano luci non statiche ma ugualmente mortuarie; è l'Italia di questi anni; l'Italia di... che ci è toccato vivere, verso o invettiva di musicalità affine ad una coprolatria sottintesa; ma che i poeti veri si possono permettere. Da Marlowe o Donne in giù. Buona estate, Presidente. Anche da quel poeta divenuto invisibile; che lotta con noi, si diceva una volta senza tema del ridicolo. Com'è della santità. O del *Mistero Buffo*, secondo Dario Fo. Insomma una variante sul tema, ma questa positiva, non metaforica (non freudiana) come una ballata marinaresca di Coleridge quale l'isola apparsa e scomparsa in quell'estate del 1831 con gran trambusto di Regni e di gabbiani; qualcuno ne scriverà, di quella? Stromboli invece è lì. ♦

EMERGENZA ESTATE

**TUTTI AL MARE?**

**auser**

**RESTA SEMPRE CON TE**

per vivere l'estate sereni, sicuri e informati con i servizi del volontariato Auser

www.auser.it